

## Sinistra/Regionali Dal voto utile, alle 3 liste, il rischio è l'irrelevanza

PAOLO BERDINI

Molti commentatori hanno sottolineato lo straordinario merito del movimento delle sardine nella vittoria, ed in effetti la mobilitazione di tanti giovani ha risvegliato la voglia di tornare alle urne. Quelle piazze hanno parlato di accoglienza, tolleranza, inclusione sociale e di un sistema di servizi pubblici in grado di attenuare le disuguaglianze sociali. Han-

no insomma riaffermato valori che sembravano abbandonati per sempre. Il voto dimostra dunque che la sinistra ha più di una ragione di esistere. Ma i problemi restano. Le energie messe in moto dal movimento sono confluite verso il Partito Democratico che quei valori li ha messi da tempo in soffitta. Come spiegare questa contraddizione? Da una parte il meccanismo maggioritario ha fatto scattare la sirena del "voto utile". E' un bene che questo sia avvenuto, ma, se generalizzato, porterà la sinistra all'irrelevanza. La seconda motivazione riguarda la sinistra. Le tre liste presenti alle elezioni hanno avuto un giudizio severissimo perché la grande ri-

chiesta di unità che esiste si è infranta ancora una volta contro la miopia di gruppi dirigenti che prediligono la ricerca di identità che non esiste più: 23 mila voti su tre liste. Poco o niente. Questo fallimento sta dando le ali ad una ipotesi politica di collocazione in un rapporto collaborativo con il Pd partendo dal risultato di Emilia Romagna (3,8%). Sono ovviamente felice di quel successo e mi sono personalmente speso per esso - ma temo che l'elezione di 2 consiglieri sarà inessenziale a qualsiasi mutamento di indirizzi della Regione. La colpa più grave di Bonaccini, come ha scritto Piero Bevilacqua su queste pagine, è di essere salito sul carro del-

le due regioni di centro destra sull'autonomia differenziata. Il risultato lo spingerà oggettivamente a continuare sulla via della disarticolazione dello Stato unitario e dell'aumento delle disuguaglianze con il sud del Paese. Non era certo questa la spinta che veniva dalle piazze delle sardine. Una posizione simile sta emergendo anche a Roma - si voterà tra poco più di un anno - dove si annuncia uno schieramento che passando per Renzi arriva fino a Calenda. Il futuro della sinistra affidato all'egemonia neolibertista. Alla cultura che ha portato al collasso la città. Le colpe della giunta Raggi sono enormi, ma nessuno può negare che chi ha portato al fallimen-

to la città è il *laissez faire* urbano, la privatizzazione dei servizi, la demolizione dei diritti del lavoro anche nel comparto pubblico. Le periferie urbane e territoriali aumentano anche in Emilia e non è un caso che in quei luoghi abbia trionfato la destra. L'unico modo per vincere è dunque quello di occuparci delle disuguaglianze. La ricerca di un'unità possibile dovrebbe pertanto percorrere un'altra strada e, riprendendo quanto scriveva su queste pagine Enzo Scandurra - è quella di costruire fin da oggi un'idea di città in grado di unificare i tanti segmenti - volentieri sociale, impegno ambientalista o civico - che vogliono aprire una fase nuo-

va per la città intera. Le periferie non interessano l'economia dominante e devono diventare il luogo di costruzione di una nuova cultura. Mantenere steccati a sinistra significa consegnare la capitale e l'Italia alla destra populista. Si vince costruendo la speranza, non recinti artificiosi. L'ambizione di una sinistra nuova - non solo a parole - dovrebbe essere quello di portare a sintesi le diverse esperienze in una visione comune della polis. Su questo terreno si gioca il rapporto con la spinta delle sardine o di *Fridays for future* che, in assenza di un superamento di ogni divisione a sinistra, potrà essere risucchiata dalla cultura che ha causato l'attuale fallimento.

— segue dalla prima —

■ Quello che sta succedendo è un evento che apre grandi possibilità di nuovo business nel campo della guerra batteriologica, sia come ricerca di nuovi virus esiziali, sia come strumenti per individuare e contrastare i virus che possono entrare nel proprio territorio. E' l'altra faccia della guerra che si gioca sull'etere con gli *hackers* che provano a colpire i punti nevralgici delle nostre società ormai totalmente dipendenti dai sistemi computerizzati.

Anche se entrambi i virus, quelli animali e quelli digitali, mettono in crisi l'economia mondiale e la crescita dei flussi di merci, ci sono delle differenze. Per quanto la guerra digitale possa bloccare quasi tutte le attività economiche e la vita quotidiana, non genera lo stesso panico tra la popolazione della guerra batteriologica. Inoltre, mentre dagli attacchi informatici ci possiamo difendere con le *blockchain*, dall'attacco di virus sconosciuti non abbiamo ancora disponibili protezioni simili.

In sostanza, qualunque sia l'origine che abbia scatenato il corona-virus, quello che conta è che si può mettere gravemente in crisi l'economia e il potere politico di un grande paese. Nel caso in esame del corona-virus, è più che probabile che colpisca pesantemente l'economia cinese interrompendo la corsa che dura da trent'anni, portando il "paese di mezzo" dentro una crisi pesante e imprevedibile che peserà su tutta l'economia mondiale, dato che la crescita cinese rappresenta più di un terzo della crescita

# Il virus colpisce l'officina del mondo e deglobalizza l'economia

TONINO PERNA



La borsa di Seul foto Ap

del Pil a livello planetario.

Se si ferma la Cina, o solo se rallenta seriamente allora tutto il commercio mondiale, il turismo, i flussi di beni e servizi ne risentono decisamente. Se è corretta questa analisi allora non si spiega il cosiddetto

"ottimismo dei mercati finanziari". O forse si spiega perché il panico potrebbe portare ad un crollo delle Borse peggiorate del 2008. Meglio far finta, sperare, e scommettere sulle magnifiche e progressive sorti di questo modo di produzione

globalizzato. La crescita infinita dell'economia cinese sembra essere arrivata al capolinea. Ma il governo cinese non se lo può permettere, il suo consenso è legato a tassi di aumento del Pil che nessun paese al mondo ha mai fatto regi-

strare per trent'anni.

Il fatto che diverse imprese multinazionali abbiano chiuso impianti e punti vendita, che i collegamenti con la Cina siano in buona parte interrotti, che l'import-export di molti beni è stato congelato, avrà

per quest'anno un impatto pesante sull'economia cinese che al confronto i dazi di Trump fanno ridere.

Tra dazi minacciati e/o attuali, tra Brexit e guerre medio-orientali, fino ad arrivare al panico del corona-virus tutto concorre a de-globalizzare l'economia-mondo capitalistica. Il che da una parte può essere un bene per una maggiore centralità dei mercati locali, dall'altra può portare a pericolose tensioni neo-protezionistiche che in passato posero le basi per nuove guerre.

Il movimento *No Global* di Porto Alegre non a caso si trasformò in movimento *New Global*, ponendo il tema di una nuova globalizzazione - dei diritti umani, sociali, ambientali - e non di un ritorno alle chiusure nazionalistiche. Purtroppo, abbiamo lasciato alla Destra neo-fascista di impadronirsi della critica alla globalizzazione e ne stiamo subendo tuttora l'egemonia culturale.

Con il pretesto del corona virus, assistiamo ad una campagna anticinese sui mass media che può evocare il "pericolo giallo". Anche se è impopolare bisognerebbe pensare a forme di solidarietà concreta con i cinesi che vivono in Italia e che subiscono questa caccia all'untore.

Turisti cinesi e italiani di origine cinese, o semplicemente persone con tratti asiatici, si trovano ad essere oggetto di discriminazione, quando non di insulti e minacce. C'è un problema di ignoranza, di cattiva informazione, che non fa onore al nostro paese che una volta era famoso del mondo per la sua gentilezza, l'accoglienza dello straniero, la tolleranza.



## In una parola Una educazione "virale" alla globalizzazione

ALBERTO LEISS

Ogni tanto qualche frammento di telegiornale o qualche notizia nelle magre pagine di esteri dei quotidiani ci ricorda che poco distante, in Siria e in Libia, si continua a sparare, bombardare e a morire, a essere reclusi e torturati, mentre centinaia di migliaia di esseri umani scappano di qua e di là, abbandonando case e affetti

per salvare la vita.

Queste morti raramente conquistano i titoli in prima pagina e i lunghi servizi televisivi che vediamo sull'emergenza del coronavirus. Come osservò Chomsky, un mondo ingiusto è ingiusto anche con le vittime, il valore della vita non è uguale per tutti. Viene persino il sospetto che se altri esseri umani li ammazziamo noi, si tratta di un fatto in fondo normale. Se invece ci uccide un alieno microscopico per di più trasmesso da un inquietante pipistrello nella immensa e misteriosa Cina, scattano le paure più irrazionali, e ci sentiamo aggrediti da una mostruosità inaccettabile.

È stato già osservato che i media sono schizofrenici:

dicono che non bisogna generare panico, ma allora perché tanti titoli e tanta enfasi?

Finora in Italia sono emersi due casi di persone infettate dal coronavirus (i migliori auguri di guarigione!). La banale influenza stagionale sta mietendo invece molte vittime. L'anno scorso in Italia - articolo del 22 agosto 2019 sul *Sole 24 ore* - l'influenza nostrana ha causato 198 morti oltre a centinaia e centinaia di ricoveri per situazioni gravi.

Ma è inutile fare appello al buon senso. Del resto le fonti, ufficiali e no - Stati, organizzazioni internazionali della sanità, politici vari - contribuiscono a loro volta alla nevrosi comunicati-

Meglio riflettere su cosa può insegnarci la pandemia imprevista.

Che possiamo fare contro l'aggressione del virus pipistrelloide? "Richiudere" i porti? Chiudere anche gli aeroporti? Presidiare in armi i confini terrestri? Chiuderci in casa con scorte alla borsa nera di mascherine quotidiane?

In realtà, oltre a sperare che il virus si stufi da solo, non ci resta che scommettere sulle conoscenze scientifiche capaci di prevenire, curare, guarire. Per reagire a una malattia globale è necessaria la cooperazione globale delle conoscenze più "eccellenti", come si dice. C'è una specie di Internazionale scientifica che in questi casi sembra in effetti mobili-

tarsi - magari non senza qualche spirito competitivo - con apertura reciproca e volontà condivisa.

Ci entusiasma che un pool di ricercatrici italiane allo Spallanzani sia riuscita a "isolare" il famigerato esserino. Che una di queste scienziate, dopo non pochi anni di lavoro, abbia ancora un contratto precario è un altro insegnamento su come va questo mondo. Un manager alla testa di una azienda che non ha saputo prevenire il crollo di un megaponte (causando 43 morti) se ne va con una liquidazione di 20 milioni di euro. Una giovane donna che sta contribuendo forse a sconfiggere una epidemia mondiale non merita nemmeno un tempo indeterminato.

Non è una gerarchia di valori inaccettabile? Non si affaccia il pensiero che contro tutti i mali della terra sarebbe giusto cooperare invece di confliggere e sterminarsi armi alla mano (o al telecomando)? Premiando la conoscenza e la cura piuttosto che il profitto e il potere?

Anche le borse, peraltro, soffrono per i misfatti del virus! Ma il genio italico ha inventato contromisure economiche. Cercate in rete l'audio di un napoletano che - ironicamente (?) - offre "in affitto" il cinese "co a tosse", al fianco del quale avrete via libera nelle code alle poste, spazi in metrò, tavoli imbanditi in ristoranti poco prima affollati. Le tariffe variano fino a 70 euro...